

LE SCUOLE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE



REGIONE
LAZIO

regione.lazio.it

Ognuno di noi può fare qualcosa contro la violenza sulle donne. Non possiamo rassegnarci all'indignazione: occorre mobilitarsi, avviare una reazione decisa e di massa, una grande mobilitazione civile e culturale perché la nostra comunità, e soprattutto i più giovani, rifiutino questo fenomeno orribile e così diffuso. La Regione Lazio c'è. È dall'inizio della legislatura che caratterizziamo le nostre politiche su un tema sociale enorme e ineludibile.

In questa pubblicazione, raccogliamo i lavori degli studenti che hanno partecipato all'iniziativa lanciata nelle scuole per la Giornata dell'impegno contro la violenza sulle donne. La partecipazione dei ragazzi alla nostra proposta e la forza che emerge dai loro lavori è straordinaria e - mi sembra - rappresenta un fortissimo segnale di speranza sulla possibilità di vincere questa battaglia.

Nicola Zingaretti

Presidente della Regione Lazio

SEZIONE POESIA

LE OPERE E GLI AUTORI

E' COLPA MIA

IIS "Di Vittorio-Lattanzio", Roma

Luca Del Medico

DONNA

IIS "Luigi Einaudi", Roma

Classe VS

LA FORZA DELLA LIBERTÀ

Istituto Magistrale "Luigi Pietrobono", Alatri (FR)

Michela Rossi

LA VOCE GUERRIERA

Liceo Classico Statale "Terenzio Mamiani", Roma

Marzia Desiderio, Margherita Savelli

SPERANZA

Liceo Classico "Ugo Foscolo", Albano Laziale (RM)

Elena Sofia Puel, Lorena Vendittelli

E' COLPA MIA

IIS "Di Vittorio-Lattanzio", Roma

Non faccio la brava
È colpa mia
Parlo con le amiche
È colpa mia
Non è pronta la cena,
il rossetto è rosso,
mi guardano,
lui è stanco
è colpa mia.
Si arrabbia.
Urla,
spinge,
picchia.
Voglio rispetto,
voglio attenzione,
voglio carezze,
voglio essere felice
non è colpa mia.

DONNA

IIS “Luigi Einaudi”, Roma

Sembra facile eppure non lo è
Eliminare l'esercizio della violenza che è dentro di te
io mi sento un simbolo di amore e dignità
a te non supplico nessuna pietà!
Ho vissuto l'orrore di umiliazioni profonde
ma oggi il mio “io” senza di te risorge

LA FORZA DELLA LIBERTÀ

Istituto Magistrale “Luigi Pietrobono”, Alatri (FR)

La libertà ha un profumo intenso,
penetra nell'aria,
dipinge i nostri giorni.
All'alba profuma di attesa,
asciuga la rugiada sul prato,
vince la paura e
scalda il mondo, ubriacandolo di speranza.
Tu, donna che vivi di coraggio,
Gustala e riappropriati di te

LA VOCE GUERRIERA

Liceo Classico Statale "Terenzio Mamiani", Roma

Ascolta il tuo silenzio,
che con le sue gelide e
spaventose dita ti ha presa,
imprigionata.
Ti senti persa, ma
puoi tornare libera, se solo
sai ascoltarlo. Sentirlo.

Vivi il tuo silenzio,
che la tua fragile anima
ha colmato con rabbia e
terrore. Abbraccia ogni paura
ché la speranza non è
perduta. Prendi la mano
mia, e ritorna alla vita.

Rompi il tuo silenzio,
che solo tu stessa puoi farlo,
vincerlo, spaventarlo.
So che hai paura del buio
e tremi al solo pensiero.
Ma sarai più forte, se in te
crederai davvero.

Colora il tuo silenzio,
che il grigio non ti si addice.
Scegli tu la tinta, rossa, blu,
gialla che sia.
Trova la voce che dentro
nascondi, rendila viva,
e grida.

Vinci il tuo silenzio,
ché la tua voce hai trovato.
Del silenzio ha preso il posto
e lì la devi lasciare, e sarà
la tua vera guerriera.
Sai che le parole feriscono, ma
possono anche salvare.

SPERANZA

Liceo Classico "Ugo Foscolo", Albano Laziale (RM)

Nel buio di una stanza
fende il silenzio un gemito
a malapena udibile
che rimbomba dentro di lei
come l'eco di quelle parole.
Sola, si trascina
per il corridoio di una casa vuota.
Leggera,
porta con sé un peso imponente.
Sotto i piedi nudi
il pavimento lucido e fresco
in un mondo
offuscato e soffocante.
Le ha detto ZITTA
e ha obbedito
poi SPOGLIATI
e non ha obiettato.
Affiorano i ricordi
una carezza materna
l'abbraccio di un fratello
un sorriso amico.
Ed ecco in lei ardente
il desiderio di una vita
nuova.
Apre la porta e corre,
negli occhi una scintilla,
di una vita nuova
autentica speranza.

SEZIONE RACCONTO

LE OPERE E GLI AUTORI

UNA COPERTA DI LIVIDI

Istituto Magistrale "Luigi Pietrobono", Alatri (FR)
Ludovica Evangelisti

SI SISTEMERÀ TUTTO

Liceo Classico "Ugo Foscolo", Albano Laziale (RM)
Alberto Fallocco

I DELITTI DELLA CATTEDRALE

Istituto Comprensivo IV, Frosinone
3B Campo CONI

COUNTDOWN

IIS "Di Vittorio-Lattanzio", Roma
Valentina Timperilli

IL CORAGGIO DI CAMBIARE

Liceo Classico Statale "Terenzio Mamiani", Roma
Ludovica Luna Ausili Cefaro

UNA COPERTA DI LIVIDI

Istituto Magistrale “Luigi Pietrobono”, Alatri (FR)

Guarda, si disse. Guarda come ti sei conciata.

Stava lì, davanti a quello specchio gigante della nuova casa, che sembrava appena uscito dal negozio. Nemmeno un alone, nemmeno una ditata, una punta di trucco schizzata via dal tubetto di fondotinta. Aveva cominciato a metterselo da quando avevano deciso di andare a vivere insieme. “Come lo copri sennò quell’occhio nero? Mica vuoi farmi sentire in colpa” le diceva sempre, accarezzandole delicatamente i segni del possesso sul suo visino stanco, come a rassicurarla, come se ci fosse ancora un posto sicuro per lei. E quindi nascondilo. Fingi, come sempre. Fingi che vada tutto bene. Uno specchio così pulito da non riconoscersi neppure nel suo riflesso, tanto sembrava nitida e vera la sua figura. La sua vita era stata tutta una bugia, fin dal primo “ti amo”. Semplicemente non c’era abituata, a vedersi senza quel velo di menzogna a nascondere i segni del silenzio.

Guardati, come ti sei conciata. Chiuse per un attimo gli occhi. I lividi non stavano soltanto fuori, alla portata di tutti. C’erano voluti mesi e mesi a raccogliere la poca dignità rimasta ed andare via, e c’era voluta una forza di volontà sovrumana per non rispondere ai messaggi disperati del compagno. “Dove sei? Come stai?” Come vuoi che stia, voleva rispondergli. Come mi hai lasciata tu. Ogni volta che le mandava un messaggio le toccava anche vedere la sua foto profilo. Ancora lui, abbracciato a lei, sorridenti. Come se per lui non fosse cambiato nulla, come se la sua devozione fosse scontata e che sarebbe tornata, prima o poi, a pregarlo di riprendersela. Guardandola bene, guardando sé stessa fingere così, si chiedeva se davvero ci fosse rimasto qualcosa di vero nel mondo. Qualcuno che sapesse provare sentimenti veri. Aveva provato a lasciare che tutto le scivolasse addosso, ma dentro o fuori rimaneva sempre una briciola di quel dolore che cercava di negare a se stessa. E briciola su briciola, un giorno prese, uscì di casa, lasciò il pranzo in frigo e buttò le chiavi di quella prigione in un cassetto. Eppure, dopo tanti sforzi, non riusciva ancora a fare il passo più grande: guardarsi allo specchio e non sentirsi colpevole del male che si leggeva addosso.

Come ti sei conciata, ripeteva sempre, come se i pugni e i calci se li fosse dati da sola. Ci sarebbe voluto ancora del tempo per uscirne del tutto. Ormai la pazienza era il suo forte. Dopo interminabili secondi, riaprì gli occhi e si analizzò di nuovo. Come ti sei ridotta. Sfiò accarezzandola maternamente una cicatrice, poi premette su un livido. Sì, era ancora lì, determinato a restare per un bel po’. La parte più oscura di sé fu lieta di poter constatare che si facesse ancora sentire. Era l’unica cosa che le restava di lui, come se avesse impresso su di lei il suo marchio di fabbrica inequivocabile. Ne toccò un altro. Quello se lo ricordava bene. Si era ribellata, ma lui non avrebbe accettato un no come risposta. Dopo averle

regalato quel bel livido, le sussurrò in un orecchio “sei stupenda”. Lasciò che la curva delle sue labbra si addolcisse un po’ al ricordo della sua voce così suadente, calda, che riportava alle mente cose belle. Non avrebbe mai potuto avercela con lui. Passò ad un altro livido. Dopo averla sbattuta con forza sul frigo e poi contro lo spigolo del tavolo della cucina, l’aveva portata a fare una bella passeggiata di notte, mano nella mano, tre chili di fondotinta addosso e un peso imponderabile sul petto. Un altro, più piccolino, forse il più vecchio tra tutti, ancora si intravedeva come un alone, un lontano ricordo che bruciava ancora. Rivedendolo, si pentì di non aver stirato quel paio di pantaloni. Che poi le era costato anche un dente. Dopotutto, aveva alzato la voce con lui, e sapeva che non avrebbe dovuto. “Se ami qualcuno, non alzi la voce” le aveva detto accanendosi su di lei. Neanche le mani, si ritrovò a pensare, inarcando impercettibilmente il sopracciglio. Si fece di nuovo scura in volto. Tutto sembrava essere diventato grigio. In realtà lo era sempre stato, da quando aveva deciso di spegnere i sentimenti e di non reagire per amore di un’illusione. Solo che adesso aveva capito che cosa era diventata.

E non voleva dimenticarselo mai più. Sorrise a sé stessa, poi si tolse i pantaloni. Poi la felpa. Tutto. Si tolse perfino quel poco di trucco che aveva addosso. Calzini, canottiera. Via tutto. Click. Decise che quella foto l’avrebbe fatta sviluppare, e che l’avrebbe attaccata proprio lì, in quell’angolino dello specchio. Così nei momenti più duri, di incertezza, colpevolezza, dubbio, avrebbe alzato gli occhi, e l’avrebbe visto. Non più le cene insieme dietro ogni ricovero in ospedale, non più le carezze dietro ogni schiaffo, non più la sua voce che l’aveva conquistata più di qualsiasi altra cosa e che più di ogni altra cosa le aveva divorato l’anima. In quella piccola foto avrebbe sempre trovato la verità che sembrava essere scomparsa dal mondo, che nessuno voleva riconoscere, lì vi avrebbe trovato quello che lei era realmente, in quel momento, quello che era diventata: una coperta di lividi.

Guardati. Come ti ha conciata. Come ti ha trattata.

SI SISTEMERÀ TUTTO

Liceo Classico “Ugo Foscolo”, Albano Laziale (RM)

“Zero...sei...due...cinque...”

Elisa si fermò. Sapeva bene che una volta imboccata quella strada non sarebbe potuta tornare indietro. Fissò il display del telefono.

“Devo dirlo a lei, lei saprà aiutarmi in qualche modo, si sistemerà tutto...”

Non era veramente convinta di questo, però.

L’immagine che ogni volta la faceva desistere dai suoi propositi, che le impediva di rivelare tutto le si parò, ancora una volta, davanti agli occhi: i suoi bambini la guardavano sorridendo, gli occhi dolci e amorevoli. Dalla sua scelta sarebbe dipeso anche, e soprattutto, il loro futuro. “Non devono essere coinvolti in tutto questo, non è giusto.”

Elisa trasse un respiro profondo. No, le cose non potevano andare avanti in quel modo: doveva decidersi. I suoi due figli sarebbero stati bene, ci avrebbe pensato lei a loro. Digitò gli ultimi numeri e chiamò sua madre. Erano mesi, ormai, che rifletteva su chi sarebbe stato meglio rivolgersi.

E finalmente si era decisa, avrebbe raccontato tutto a sua madre.

Uno squillo.

Lei l’avrebbe protetta, sarebbero andate insieme al Commissariato per la denuncia. Le avrebbe dato anche una mano con i bambini.

“I bambini...” pensò Elisa. “E se al Commissariato non mi credessero, non capissero? E se anche mi credessero il giudice approverà la condanna? E se dovessero intervenire i servizi sociali? Cosa succederà ai miei bambini?”.

Cosa avrebbe fatto, senza di loro? Erano tutto per lei! Erano l’unica ragione per cui sopportava quella situazione, incassando in silenzio ogni colpo; erano il solo motivo per cui si mordeva le labbra per non piangere, quando mentiva a colleghi ed amici che le domandavano come si fosse procurata quel taglio sulla guancia, o come mai zoppicasse.

Due squilli.

E poi c’era lui: fino a quel momento non aveva mai alzato le mani contro i figli, se l’era presa soltanto con lei. Ma chi, chi le garantiva che dopo la denuncia non si sarebbe vendicato sulla loro pelle? “Non ne sarebbe capace”, si disse Elisa.

E subito dopo pensò che fino a qualche mese prima non lo credeva capace nemmeno di quello che, ormai sempre più spesso, faceva a lei. Se qualcuno il giorno del matrimonio l’avesse avvertita, le avesse predetto come l’uomo che era sul punto di sposare sarebbe lentamente cambiato, mutandosi in una bestia violenta e crudele, lei non gli avrebbe mai creduto.

Forse qualche indizio, qualche avvisaglia c’era stata, ma lei lo amava, e tanto: se anche ci fosse stata, non avrebbe saputo coglierla.

Tre squilli. “Rispondi mamma, rispondi!”

Elisa si sentiva bruciare, ogni singolo nervo del suo corpo era teso come una corda di violino: i dubbi la stavano corrodendo. Il bisogno disperato di chiedere

aiuto, di urlare la verità una volta per tutte cozzava con la paura per ciò che sarebbe stato. Non tanto per lei, quanto per i suoi due bambini. Era una lotta continua e feroce che si consumava ormai da mesi, e l'aveva fatta appassire come un fiore sferzato dal vento gelido; lei che, un tempo, era stata bellissima. Quattro squilli.

La madre era solita rispondere quasi subito, quando squillava il telefono: evidentemente non era in casa. Terminata la chiamata, Elisa si accorse che le tremavano le mani.

L'appartamento era immerso nel silenzio: i figli erano al corso di nuoto, sarebbe dovuta andare a prenderli fra un paio d'ore. Lui sarebbe dovuto essere appena uscito dall'ufficio: non era lontano, ma le strade di Roma a quell'ora erano bloccate dal traffico; magari ci sarebbe stato tempo per riprovare, solo qualche minuto.

Si diresse in camera da letto, fermandosi davanti allo specchio. Il suo viso stanco, riflesso, la guardava con occhi gonfi, prodotto delle notti insonni, trascorse rannicchiata nell'angolo del letto più lontano da lui, soffocando i singhiozzi nel cuscino per non rischiare di svegliarlo. Il taglio sulla guancia, frutto di una "sua distrazione" si era rimarginato, non si vedeva quasi più. Le ferite più recenti non poteva vederle nessuno, solo lei sapeva della loro esistenza. Si girò di fianco, alzando lentamente la maglia fino a scoprire la chiazza violacea, poco sopra il bacino. Premendola lievemente con le dita, provò una fitta sì acuta, ma meno di quella che aveva provato due giorni prima. "Si sistemerà tutto..."

Il silenzio fu rotto dal rumore delle chiavi che giravano nella serratura dell'ingresso. Era tornato.

Elisa si sistemò la maglia in fretta e furia e passò in cucina, per cominciare a preparare la cena. Era seduta al tavolo ad affettare le verdure quando lui entrò. La guardò per un attimo negli occhi, senza dire una parola, e lei capì che era di cattivo umore. Sapeva già che sarebbe stata lei a pagarne le conseguenze. Lui stappò una bottiglia di vino, trasse un bicchiere dalla credenza e lo riempì per metà. Dopo averlo vuotato in un sorso, tossì e sputò nel lavandino. Si accorse che la bottiglia non aveva l'etichetta. "Dove l'hai preso, questo schifo?" sibilò.

"É un regalo di Marta..." rispose Elisa, calma in viso ma con un filo di voce, "il cognato ha la vigna, lo fanno..."

Venne interrotta dal rumore del bicchiere che si infrangeva, scagliato contro il muro.

"Ah, loro lo fanno?! E loro se lo devono bere, allora!" gridò lui.

Dopo averle rivolto uno sguardo gelido e sprezzante, lasciò la cucina imprecando.

Elisa guardò il muro, dove era comparsa una macchia violacea.

Alzatasi, si accinse a raccogliere il vetro in frantumi. China sul pavimento, le lacrime cominciarono a rigarle il viso.

"Si sistemerà tutto..."

I DELITTI DELLA CATTEDRALE

Istituto Comprensivo IV, Frosinone

Verona, 12 ottobre 1997.

Il commissario Giancarlo Avesani stava consumando il suo caffè mattutino quando d'un tratto si presentò al bar della piazza il suo vice Alberto Righetti. Tutto trafelato gli annunciò la violenza sulla giovane Marta Agostini, trovata legata mani e piedi ed in fin di vita presso il cortile della cattedrale di S. Maria Matricolare.

Giancarlo Avesani partì immediatamente a bordo della sua Citroen color petrolio ed in circa un quarto d'ora raggiunse il luogo della vicenda.

Si trovava faccia a faccia con la ragazza, circondato da un mucchio di gente curiosa di capire cosa fosse successo, tra cui il portiere della vicina sede comunale, il quale aveva chiamato per primo la polizia.

Il vicecommissario ordinò la chiusura della piazza della cattedrale, e poche ore dopo il commissario Avesani, avvertito che la ragazza aveva ripreso conoscenza, si precipitò all'ospedale cittadino per fare alcune domande alla timida Marta che, però, non fu di alcun aiuto. Non ricordava niente di ciò che era accaduto nelle ore precedenti, nemmeno chi fosse con lei negli attimi della violenza.

Il commissario per questo motivo coinvolse immediatamente la famiglia Agostini.

La madre di Marta era solo a conoscenza del fatto che la figlia avesse una relazione sentimentale con un ragazzo di nome Vito, di qualche anno più grande di lei. Apprese che lavorava in un negozio di computer proprio nei pressi della cattedrale di S. Maria Matricolare.

Era proprio il caso di andargli a fare qualche domanda. Vito stava servendo un cliente al bancone e, riconosciuto il commissario, gli chiese di attendere qualche istante.

Pochi minuti dopo Vito fu davanti al commissario. Era sconvolto dalla notizia che aveva saputo dalla madre di Marta ma non aveva potuto lasciare il negozio perché il titolare era fuori per una fiera. Comunque era stato tutta la notte in negozio per fare l'inventario, come dimostravano le telecamere a circuito interno. Vito aveva un alibi di ferro.

Verona, 13 ottobre 1997

Di prima mattina il commissario era già all'Università presso la facoltà di chimica che Marta frequentava da due anni. Confidava che avrebbe avuto qualche informazione dai suoi compagni di corso.

Trovò un gruppo di ragazzi tra cui spiccava la personalità molto cupa di Giulio.

Giulio era il migliore amico di Marta. Erano amici da quando erano piccoli. Per questo motivo Giancarlo Avesani decise di interrogare Giulio, l'unico che conosceva a fondo Marta.

Era appena iniziato l'interrogatorio che Giulio scoppiò a piangere urlando di aver amato Marta sin dall'inizio, senza riuscire a dire altro.

Il commissario pensava di aver chiuso il caso quando inaspettatamente arrivò una chiamata dal vice Righetti che gli comunicava il ritrovamento di un'altra ragazza, legata mani e piedi, dietro la cattedrale.

Avesani era sempre più confuso. La messa in scena era identica al giorno della violenza su Marta. Bisognava cambiare pista.

Il Commissario convocò nuovamente i testimoni. Il portiere del comune gli riferì di aver visto un ragazzo trascinare una giovane donna nel cortile della chiesa. La descrizione del ragazzo corrispondeva all'aspetto di Giulio.

Il commissario capì subito che il portiere stava mentendo. Si ricordò che la giornalista del centro gli aveva parlato tempo addietro della povera moglie del portiere costretta a sopportare le scappatelle del marito, l'ultima con una ragazza molto più giovane di lui.

Non si trattava di un unico colpevole.

Il portiere si era vendicato della sua amante che lo aveva lasciato e, avendo assistito all'aggressione di Marta ad opera di Giulio, aveva replicato la stessa scena del crimine per far ricadere tutti i sospetti su di lui.

Il Commissario Avesani aveva risolto entrambi i casi, ma sentiva che non gli bastava più esaminare fatti già accaduti. Convocò tutto il personale del Commissariato per comunicare che dal giorno dopo sarebbe stato attivato, nel suo ufficio, uno sportello di ascolto e di denuncia per tutte le donne vittime di violenza.

COUNTDOWN

IIS “Di Vittorio-Lattanzio”, Roma

Da dove vengo io, le persone hanno una particolarità: nasciamo e viviamo con un orologio inciso sul palmo della mano. Non è un orologio qualsiasi, affatto. Non segna l'ora. Non va avanti con il tempo. A cosa potrà mai servire?

È un conto alla rovescia. Dicono che quando si azzererà, si incontrerà la propria anima gemella. Se è veramente così, comincio a domandarmelo anch'io.

C'è stato un periodo in cui ci ho creduto ciecamente. I miei genitori si sono incontrati al loro scadere del tempo, proprio come i miei nonni, i miei amici e qualsiasi altra coppia conosca.

Per quanto riguarda me... ricordo perfettamente il giorno in cui incontrai lui. Un minuto e trenta secondi. Iniziai a tremare. Ero in un bar insieme ad alcuni miei colleghi, anche loro sapevano che cosa sarebbe successo fra poco.

Cinquanta secondi. Un migliaio di dubbi mi affollarono la mente. E se non avesse funzionato? E se non fossi piaciuta, alla persona che stavo per incontrare?

Venti secondi. Troppo tardi per andarsene.

Dieci secondi. Mi alzai.

Cinque, quattro. Chiusi gli occhi.

Tre, due, uno. Respiro profondo.

Zero. Aprii gli occhi.

Vidi un uomo, in piedi come me, un paio di tavoli più avanti. La sua testa si girava a destra e a sinistra, finché non incrociò i miei occhi. Mi mostrò sorridendo il palmo della sua mano, e venne verso di me.

Da quel momento, fu tutto perfetto. Ci sposammo solo un anno dopo e andammo a vivere fuori città. Nulla poteva andare storto, giusto?

Che stupida sono stata.

Come ho fatto a non accorgermi prima di quanto violento fosse?

Se ripenso alla nostra vita insieme, i miei ricordi si spaccano in due: da una parte, i momenti felici che ho vissuto con la persona che amavo. Dall'altra parte i suoi scatti d'ira, le sue mani che mi scagliano contro il muro, le sue minacce, le mie lacrime che scendono lungo i miei lividi.

Non so neanche quando tutto questo sia cominciato. Forse un mese dopo il matrimonio, o forse due...

Ogni giorno mi sembra così surreale. Come se stessi vivendo dentro un film, con una trama ben conosciuta. Proprio io, che mi definivo forte. Proprio io, che sto vivendo nel terrore. Proprio io, che parlavo tanto della violenza sulle donne, ma ora che bisogna agire mi tremano le gambe. Ho paura.

Eccolo! Sento la sua macchina arrivare e non ho ancora preparato la cena. Ho paura...

Finirà tutto fra poco, mi dico. Devo trovare il coraggio di andare in questura, denunciarlo e riprendermi la mia vita, perché sono stanca, stanca di essere un giocattolo nelle mani di quel folle, stanca di sprecare il mio tempo con lui quando invece c'è chi è disposto ad aiutarmi. Ormai è deciso.

Lo sento armeggiare per un po' con le chiavi, dopodiché le infila nella toppa, ma io sono già uscita dalla porta sul retro. Mi metto a correre verso la casa dei vicini, vedo le luci accese e del fumo che esce dal comignolo.

Sento un bruciore sul palmo della mano, e sorrido mentre vedo dei nuovi numeri comparire.

IL CORAGGIO DI CAMBIARE

Liceo Classico Statale “Terenzio Mamiani”, Roma

Nella piccola aula del tribunale faceva molto caldo. Un caldo tale che le gambe si appiccicavano alle sedie di legno. La stanza era piccola, molto piccola. Probabilmente era stata ricavata da un altro paio di aule, ed era designata a casi di minore importanza. Anche se ciò di cui si sarebbe parlato era assai importante.

Erika era seduta nel lato sinistro dell'aula, in prima fila. Lì si sedevano coloro che erano coinvolti direttamente nel processo. Lo stomaco le si era chiuso per l'emozione, sapeva che quella giornata avrebbe cambiato tutto nella sua vita. Sentiva dietro di sé i bisbigli della gente, captava solo qualche stralcio di conversazione, ma il suo cervello era troppo impegnato a pensare ad altro.

All'improvviso qualcuno spalancò la porta d'ingresso dell'aula. La donna si girò di scatto e, prima di rigirarsi, incrociò per un attimo lo sguardo di vividi occhi grigi.

Il cuore cominciò a batterle all'impazzata.

Erano entrati due uomini. Il primo indossava un elegante completo grigio scuro e portava una valigetta, come nei film. Era basso, con la pelata, e aveva lo sguardo duro, severo, di chi sa il fatto suo. L'altro era alto e dinoccolato, indossava una camicia blu, con i primi due bottoni slacciati, e pantaloni beige. I capelli neri incorniciavano un viso da bambino, illuminato da profondi occhi grigi. Sembrava perfettamente a suo agio in quella stanza minuscola e afosa.

“Mamma mia che fila al bar!” disse la signorina Fadeli, l'avvocato di Erika, sedendosi accanto alla sua cliente e cominciando a mettere in ordine le sue carte.

Pochi istanti dopo entrò il giudice con la sua tonaca nera. Non appena si sedette sulla sedia, calò il silenzio. Il giudice fece iniziare il processo. Dopo le procedure formali, diede la parola all'avvocato di Erika. Questa si alzò in piedi e si dispose di fronte al giudice. “La mia cliente Erika Dastini accusa l'imputato Daniele Veoli di violenze domestiche e molteplici aggressioni”. A quelle parole Erika rabbrivì. Sentì ancora su di sé le mani di lui che la scuotevano, le percosse, la paura. Ricordò l'odore e il sapore del sangue, gli ematomi abilmente nascosti dal trucco e da abiti coprenti. E si rese conto di aver fatto la cosa giusta e si sentì felice di essere lì e non in un ospedale, in coma per i colpi subiti.

“Chiamo a deporre la signora Erika” disse la Fadeli.

Erika si diresse verso il posto indicatole dal giudice. Mentre camminava sentiva gli sguardi di tutti i presenti addosso a sé. Immaginò che la guardassero altre donne, vittime come lei di violenza, e sentì il loro

sostegno al suo coraggio; pensò pure che molti l'avrebbero disprezzata perché tutto ciò che accade nelle mura di casa deve rimanere lì. Ma non le importava più ormai, voleva solo che tutto finisse presto.

“Allora, lei conferma di avere avuto una relazione di 3 anni con il signore Daniele Veoli?” chiese l'avvocato Fadelì.

Il primo bacio, quando avevano ridipinto l'appartamento in cui avrebbero abitato, quando avevano festeggiato il primo anno insieme... Tutti i ricordi tornarono a galla, insieme alle lacrime. “Sì” rispose. “Ed è anche vero che dopo un anno e mezzo di relazione incominciò a picchiarla?” continuò l'avvocato. “Sì, è vero” confermò nuovamente Erika. Incrociò per un attimo lo sguardo di Daniele. Quegli occhi grigi erano gelidi e sprezzanti; fu quello sguardo a spingerla a continuare.

“All'inizio lo faceva sporadicamente...ogni tanto, quando una giornata era andata storta. Dopo un po' le giornate storte si sono fatte troppo frequenti. La sua squadra del cuore perdeva? si sfogava su di me; il suo capo l'aveva sgridato troppo? stessa fine. Poi, si accorse che picchiarmi lo rilassava e il 'ferisci Erika' divenne il suo sport preferito. Ogni giorno dovevo cercare di capire il suo umore per prevenire i danni. Ma non potevo chiederglielo, altrimenti botte supplementari. È così che ho vissuto in una costante paura. Paura di morire per quelle botte. Paura del dolore. Paura che lui, in fondo, abbia ragione, che tu non conti niente. E ogni sera preghi che gli sia successo qualcosa di magnifico, così che non arrivi a sfogarsi su di te. Speri e spera, spera che lui cambi, che ritorni l'uomo che ami. Ma in questi casi sperare non serve. Sì, confermo tutte le accuse contro di lui”.

Quando finì di parlare si sentì meglio, più leggera, libera dal dolore che per tutto quel tempo l'aveva oppressa. Tutti i brutti ricordi erano tornati a galla, come quando lei gli aveva risposto male e lui l'aveva presa a schiaffi talmente forte da farla sbattere al muro; oppure come quando, dopo un bicchiere di troppo, l'aveva minacciata con un coltello. Per troppo tempo era stata zitta, continuando a ripetersi che loro si amavano e che quei fatti erano una cosa passeggera. Speranza inutile. Una sera lui la picchiò talmente forte da farla svenire per ore. E quando lei si svegliò, la prima cosa che fece fu denunciarlo alla polizia. Nonostante il loro 'amore', i loro ricordi felici, i suoi bellissimi occhi grigi.

Perché un uomo, se ti picchia, non ti ama veramente.

E quel giorno, in tribunale, sentiva di aver segnato la fine del suo passato e l'inizio della sua libertà.

SEZIONE FUMETTO

GLI AUTORI E LE OPERE

LA FARFALLA AZZURRA

Istituto Comprensivo IV, Frosinone

Gioia Flandina, Roberta Trementozzi

SE QUESTO È UN UOMO, IO NON SONO UN UOMO

IIS "Di Vittorio-Lattanzio", Roma

Matteo Napolitano, Erick Bastidas

RIPENSERAI ANCORA A QUANTO IL NIENTE TUO PER ME FU TUTTO

IIS "Di Vittorio-Lattanzio", Roma

Giulia Morfea

CIAO IL MIO NOME È ANNALISA

IIS "Domizia Lucilla - sezione alberghiera, Roma

Aldo Ortiz, Silvia Corvino, Alessia Razzesi

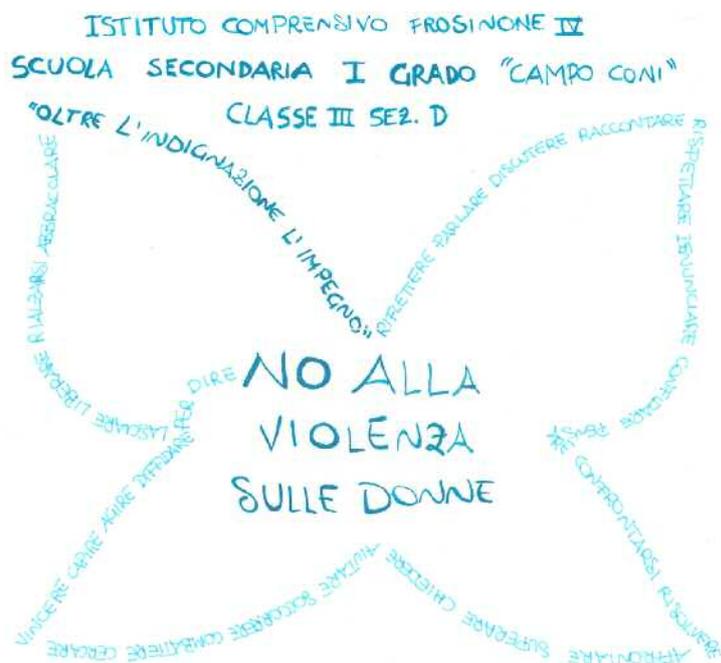
DECIDO IO DI ME STESSA

Istituto Comprensivo "Corrado Melone", Ladispoli (RM)

Fabiana Caporale

LA FARFALLA AZZURRA

Istituto Comprensivo IV, Frosinone



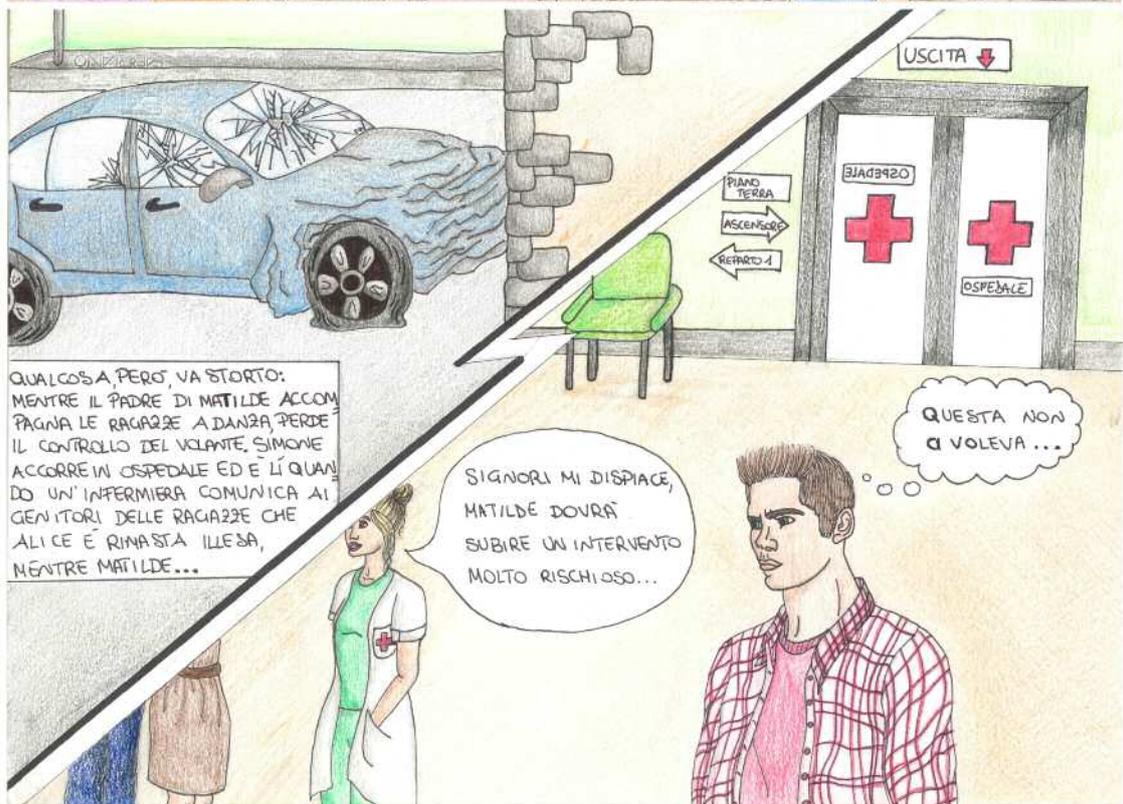
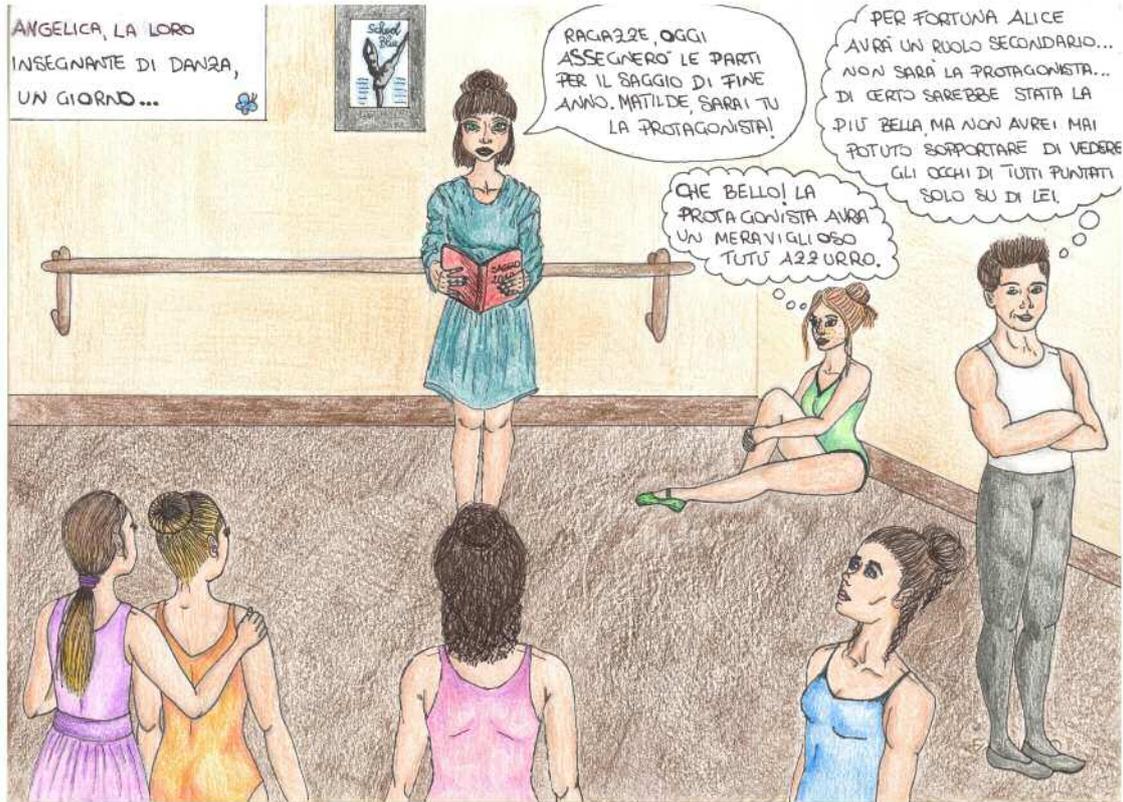
La Farfalla Azzurra 

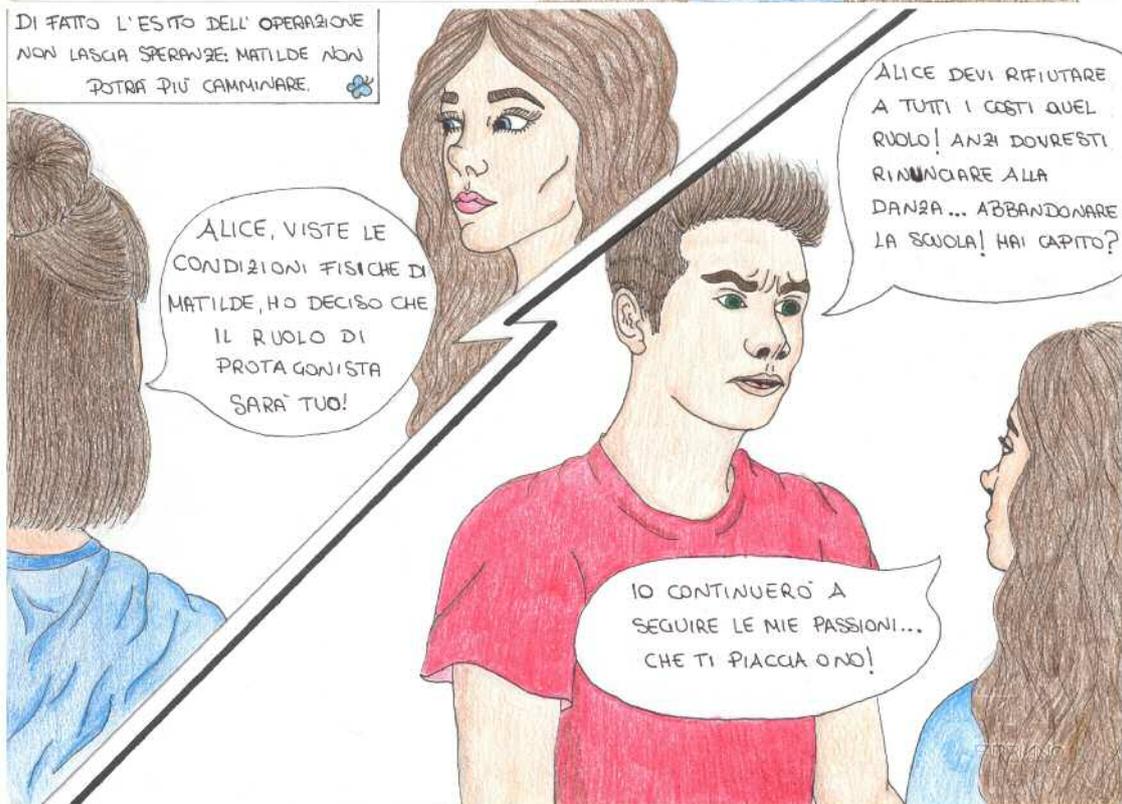
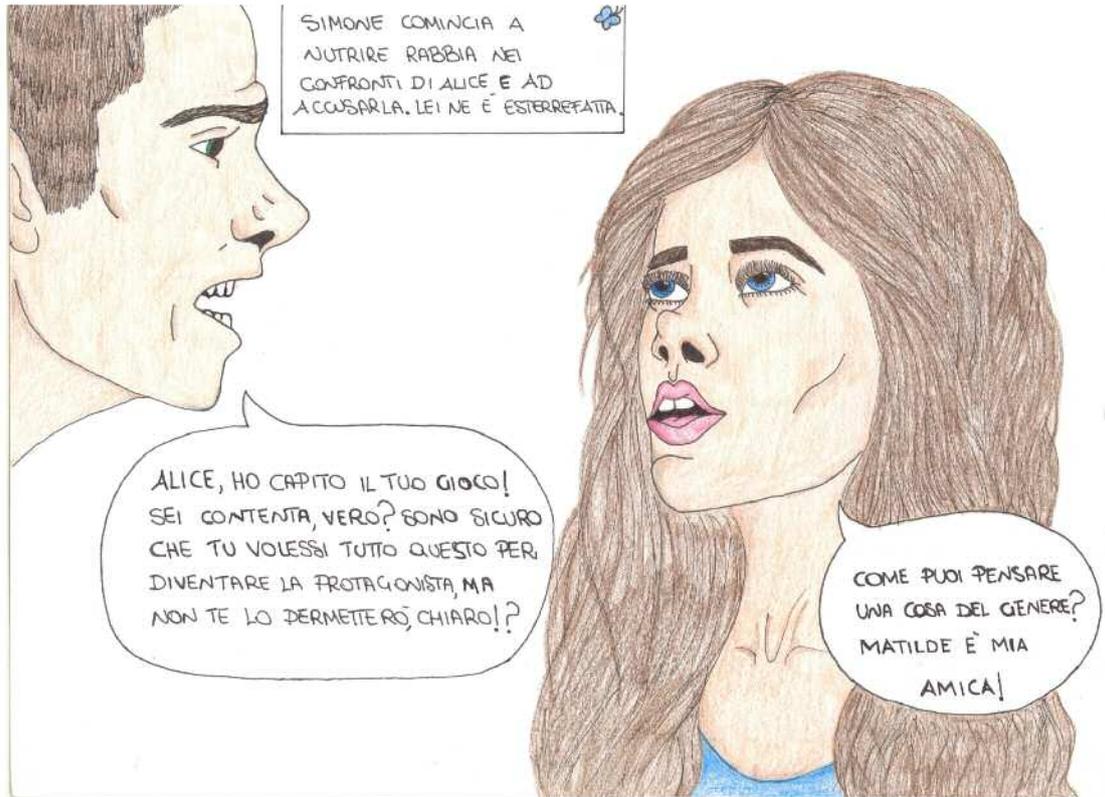
MUSICHE ORIGINALI

ALICE E MATILDE SONO DUE AMICHE CHE HANNO IN COMUNE LA PASSIONE PER LA DANZA, SIMONE UN BALLERINO CHE FREQUENTA LA LORO STESSA SCUOLA. DA SEMPRE SIMONE E' INNAMORATO DI ALICE E NON ASPETTA ALTRO CHE POTERSI TROVARE VICINO A LEI.

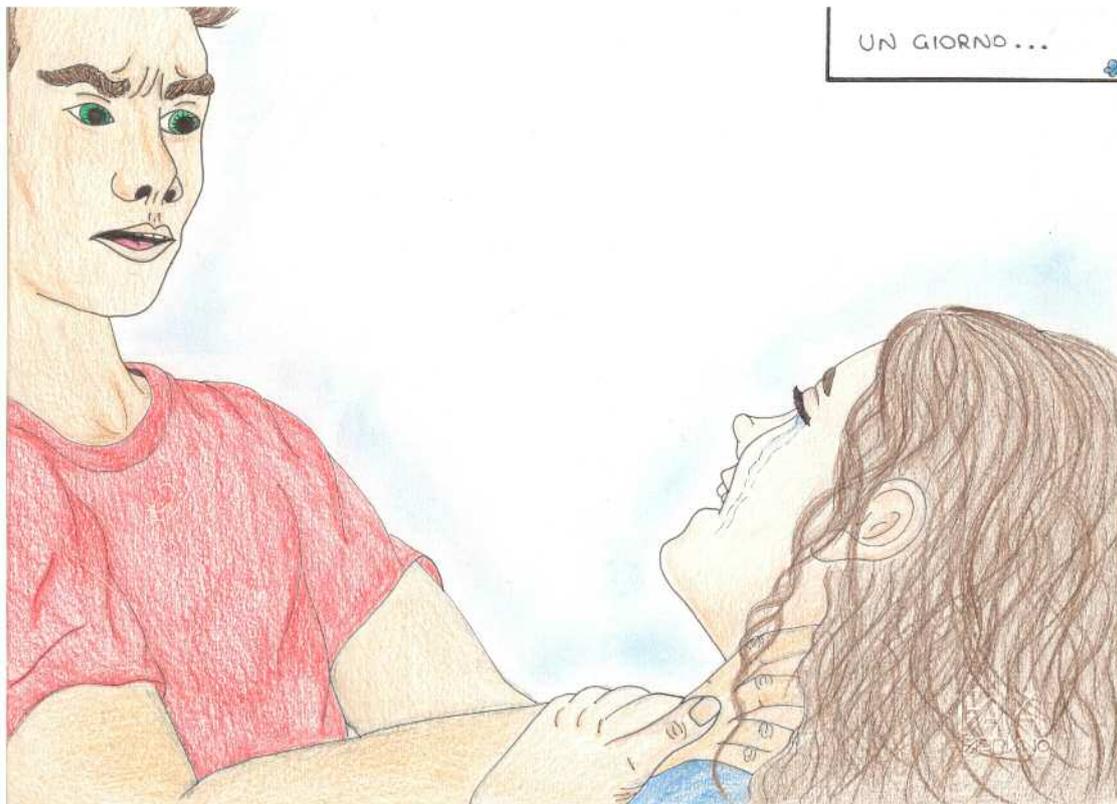


P4
PIERANO





UN GIORNO...





SE QUESTO È UN UOMO, IO NON SONO UN UOMO

IIS "Di Vittorio-Lattanzio", Roma

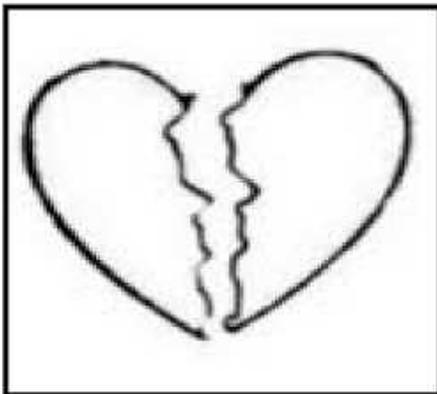






Ti lascio!
Non voglio più sentirti

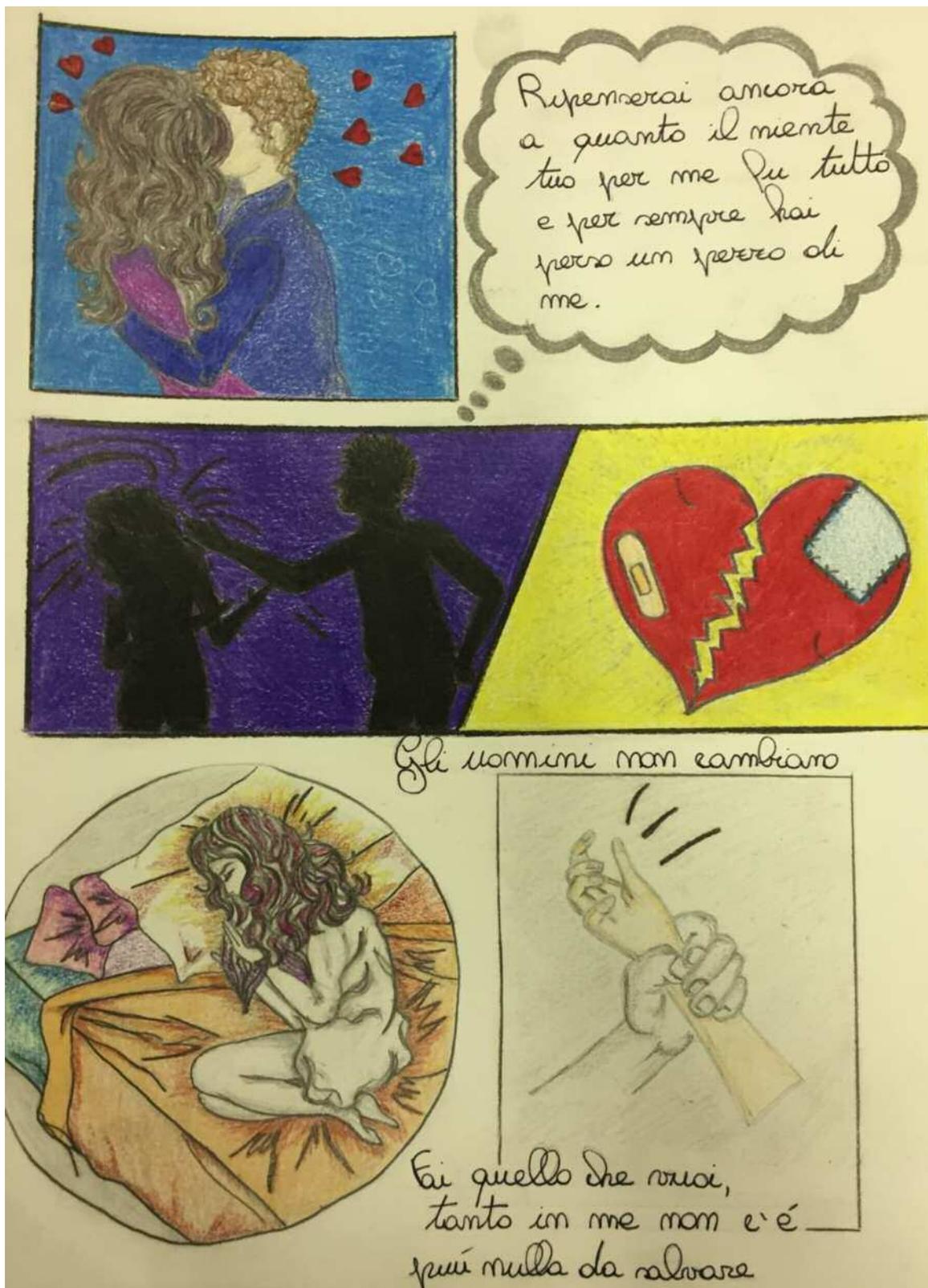
Addio

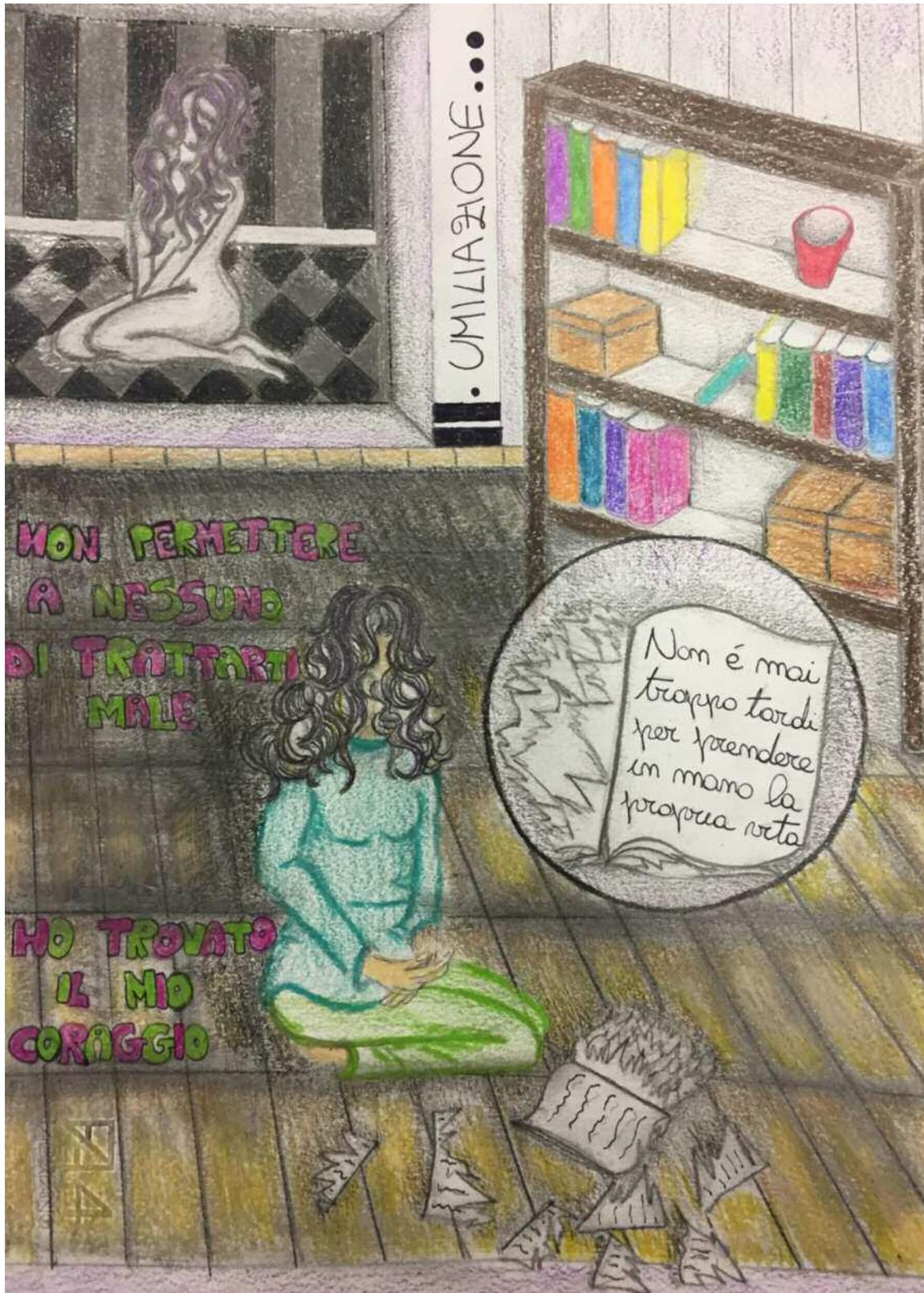


Lasciar perdere non è sempre segno di debolezza: spesso invece indica che sei così forte da sapere rinunciare.

RIPENSERAI ANCORA A QUANTO IL NIENTE TUO PER ME FU TUTTO

IIS "Di Vittorio-Lattanzio", Roma





3 ANNI
DOPO



Per la prima volta nella mia vita sto guardando al futuro e rido alle infinite possibilità che mi si aprono davanti.



Ho sofferto, quanto, sono andata in mille pezzi. Ma sono qui, respiro e il mio cuore batte forte. Sono felice. Non sono sola. E sono amata.

Non è mai troppo tardi per prendere in mano la propria VITA.



CIAO IL MIO NOME È ANNALISA

IIS "Domizia Lucilla - sezione alberghiera, Roma



OGNI GIORNO LA STESSA STORIA, LA SOLITA ROUTINE,
MI PICCHIAVA, MI SPUNTAVA, MI VIOLENTAVA... COME SE NIENTE
FOSSA. SI DIVERTIVA NEL UMILIARMI E NON CAPIVO IL PERCHÉ
"MI VESTIVA DI LIVIDI"



NON AVEVO UNA VITA, IL MIO
MONDO ERA CHIUSO DENTRO 4
MURA, NON HO MAI POTUTO SPERIMENTAR
L'ADOLESCENZA O IL PRIMO AMORE...



OGNI GIORNO PENSavo...
PERCHÉ? PERCHÉ A ME? PERCHÉ MIO
PADRE MI ODIÀ?
COSA HO FATTO DI MALE?



SOGNAVO UNA FAMIGLIA
UNITA, UN PADRE ED UNA
MADRE ORGOGLIOSE DI ME...



SOGNAVO AVERE
UNA MAMMA...

SOGNAVO DI POTER ESSERE
FELICE



SOGNAVO DI TROVARE IL
MIO PRINCIPE AZZURRO





ERO RIUSCITO A
FAR ARRESTARE MIO
PADRE

L'INCUBO ERA
FINITO, POTEVO
RINIZIARE UNA VITA
NUOVA.

ERA TUTTO
FINITO E DEVO IL
MERITO AD ANNAISA,
LA MIA PROFESSORESSA.

FINALMENTE ERO LIBERA...

IO NON SONO STATA
ZITTA E FACENDO COSÌ
MI SONO LIBERATA DALLA
VIOLENZA.

PARLATE, RACCONTATE...
MA MAI IN SILENZIO.

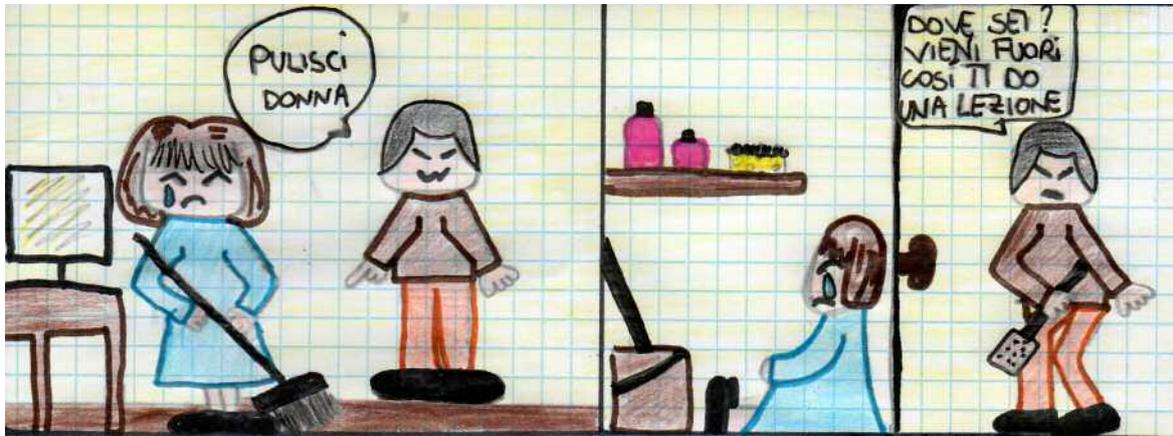
NO ALLA
VIOLENZA

DITE DI NO ALLA VIOLENZA, UNA DONNA NON SI TOLLA
NEMMENO CON UN DITO, DENUNCIATE OGNI FORMA DI
AGGRESSIONE O PREPOTENZA, PARLATEME CON ADULTI O CON
LE STESSE PROFESSORESSE VOSTRE

DECIDO IO DI ME STESSA

Istituto Comprensivo "Corrado Melone", Ladispoli (RM)

DECIDO
IO DI
ME
STESSA



WHILE



1 SETTIMANA
DOPO



E LEI VISSE FELICE E CONTENTA
THE END

SEZIONE ALTRE PROPOSTE

GLI AUTORI E LE OPERE

MANIFESTO GRAFICO

IIS "Confalonieri De Chirico", Roma

Andrea Marchioni

AMORE MIO - OLIO SU TELA RICICLATA

Liceo Artistico Statale, Latina

Leonardo Ciotti

L'AMARO AMORE DI UNA NINFA - SINOSI DI UN ROMANZO

Istituto Magistrale "Luigi Pietrobono", Alatri (FR)

Elena De Angelis

MANIFESTO CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

IIS "Luigi Einaudi", Roma

Veronica Latini, Beatrice Di Noia, Giorgia Bevilacqua

FOTOGRAFIA

Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore

"Pacifici e De Magistris", Sezze (Lt)

Giulia Rosella, in collaborazione con la classe V A Liceo Scienze Umane

MANIFESTO GRAFICO

IIS "Confalonieri De Chirico", Roma



AMORE MIO OLIO SU TELA RICICLATA

Liceo Artistico Statale, Latina



AMOREMIO

L'AMARO AMORE DI UNA NINFA SINOSSI DI UN ROMANZO

Istituto Magistrale “Luigi Pietrobono”, Alatri (FR)

Salve a tutti. Sono qui per raccontarvi la mia storia. Vi annoierò probabilmente, ma non importa, è bene che sappiate, è bene che tutti sappiano. Comincerò dal principio, parlerò di me, dei miei errori, e della mia vittoria. Sono Mia, ho venticinque anni, mi sono appena laureata a pieni voti in lettere classiche e sono stata vittima di violenza. Troppo diretta vero? Bene, allora cercherò di esprimermi in altri termini, userò quelli che meglio conosco. Conoscete tutti il mito di Apollo e Dafne, giusto? Beh, io sono stata la Dafne di qualcuno, e qualcuno è stato il mio Apollo. Sono stata costretta a mutare la mia natura, per qualcuno che non amavo, o meglio, per qualcuno che ho amato ma che non meritava affatto il mio amore. La freccia scagliata da Eros, potrete ben capire, non era una freccia d'oro, non ha provocato in me gioia, non ha provocato in me la voglia di sorridere, ma era una freccia di piombo, che mi è costata lacrime, lividi, graffi, sedute dallo psicologo, udienze in tribunale. Comunque, il mio Apollo, i primi mesi della nostra relazione, era davvero un dio, per me era perfetto in tutto. Era bello, bello da morire, ogni cosa di lui era illibata, e amavo tutti i gesti, anche banali, che egli faceva per me, dal portarmi la colazione in facoltà prima che iniziassero le lezioni, al lasciarmi scegliere il film da vedere al cinema, al cucinarmi qualsiasi piatto che mi piacesse. Il mio Apollo, ragazzi, sapeva disegnare, era un architetto, se volete togliervi una curiosità. Adoravo guardarlo mentre si concentrava, ricordo ogni sua movenza. Entrava nel suo studio, accendeva la luce, contava ogni attrezzo da disegno, matita carboncino o quel che sia, si sedeva, e apriva il suo enorme album, che conteneva progetti, documenti, e tutto il suo mondo, il disegno di un panorama che aveva visto da bambino, il volto di un anziano signore seduto di fronte a lui in metro, i tetti di Roma, la vetrina di una pasticceria, una bimba intenta a giocare con un gatto, una foresta. Ricordo in particolare un episodio, appena ne parlo mi commuovo; era dicembre e fuori pioveva, in quei giorni lui era molto indaffarato a causa di un progetto: "mi ruberà molto tempo", mi aveva detto, io lo guardavo creare dinanzi a quel gigantesco foglio bianco, ad un certo punto si bloccò, mi fissò intensamente con quegli occhi dal colore indefinito, quasi gialli, e girò l'album verso di me, "ti piace?" mi domandò, volete sapere di cosa si trattava? Era un abito da sposa, etereo in ogni suo dettaglio, lungo, scivolato, senza fronzoli. "Voglio sposarmi con te" iniziò, "ce ne andremo al mare, e faremo una cerimonia al tramonto, con pochi amici e una chitarra." Io mi sentivo piena, soddisfatta, sicura. Era una cosa rara quella che mi stava capitando, era una cosa bella soprattutto. Ma si sa, le cose belle o sono sogni, o finiscono troppo presto e si rivelano amare. E il mio

alter ego, Dafne, non sapeva quanto sarebbe stato amaro il suo futuro. Amici, avete presente quella sensazione? Quando sentite che qualcosa cambierà da un momento all'altro, ma non avete idea di cosa? Ecco, io quella mattina mi svegliai così. Quella maledetta mattina cominciò tutto. Quella mattina le acque del fiume Peneo per la prima volta si agitarono, non erano più trasparenti e immobili, così come le conosceva Dafne. Mi svegliai comunque, e trovai qualcosa di diverso in camera mia. La finestra era spalancata, l'aria gelida di febbraio, aveva reso le mie mani livide, la pelle ruvida. Mi alzai per chiuderla. Mi diressi verso la cucina, e lui non c'era, non era lì come tutte le mattine con il computer sulle ginocchia a sorseggiare caffè e a leggere distrattamente cosa accadeva in giro per il mondo. Lo chiamai, urlai il suo nome, "E' femmene o' sannò quann e' faccènd cambiàn" mi diceva mia nonna, saggezza partenopea racchiusa in una donnetta di un metro e cinquanta, e aveva dannatamente ragione. Avevo un nodo alla gola, lo stomaco chiuso, mi sedetti sul divano, cercando di calmarmi, fino a quando non sentii la chiave girare nella serratura e la porta aprirsi violentemente. Era lui, il mio Apollo, solo che questa volta non era affatto un dio, il lauro sulla sua chioma dorata era adusto e la cedra arrugginita. I miei occhi lo videro per la prima volta in una luce sconosciuta, alla quale, sfortunatamente, avrei dovuto fare l'abitudine. 'Dove sei stato?', l'odore forte di alcool proveniente da lui mi sconvolse, mi feriva le narici. Nessuna risposta. 'Dove sei stato?', Insistetti, nessuna risposta, di nuovo. Quel silenzio lacerante aveva il potere di far cadere una ad una tutte le certezze su cui si poggiava la nostra relazione. Notai a quel punto una macchia di rossetto sul colletto della sua camicia lercia, il mio cuore si fermò. Lo presi per i polsi e lo guardai negli occhi, raccolsi tutta l'aria che avevo in gola e tutto il coraggio che avevo in corpo. 'Hai visto un'altra donna sta notte'. Silenzio. Schiaffo. Rimasi pietrificata, la guancia mi bruciava, non riuscivo a reagire, ero confusa, ferita, stupefatta. "Zitta. Non sono cose che ti riguardano. Devi tacere, è così che funziona", e si diresse verso il bagno.

Dopo quella tremenda mattina, i giorni si susseguirono tutti uguali. Ero fredda, sentivo che qualcosa nel mio animo si era rotto per sempre. Ero apatica, incapace di reagire a qualsiasi stimolo, non provavo più emozioni. Mi stavo trasformando davvero in qualcosa di immobile, il mio corpo, come quello di Dafne, stava diventando fredda e dura cortecchia. Niente era in grado di farmi sorridere. Nemmeno il mio castello, le cui fondamenta erano fatte di libri, e le cui colonne erano poeti, romanzieri e artisti era capace di distrarmi, le parole non mi trasmettevano nulla, la carta non mi cullava più. Non ero più Mia, ero solo il mio riflesso privo di sentimenti. In quanto a lui beh, non era più Apollo, il dio di cui mi ero innamorata si era trasformato in un umano comune, vizioso, violento, nervoso, insonne, iracondo. Tutto ciò che lo infastidiva, gli faceva perdere la lucidità ed io subivo, in silenzio. Mi chiedevo che cosa avesse provocato in lui questo cambiamento così repentino, forse era sempre stato così, e io, povera ninfa accecata dall'amore, non ero in grado di vederlo.

Ci vollero due anni, due lunghi terribili ed estenuanti anni, prima che riuscissi a riprendere in mano le redini della mia vita, e credetemi, non è stato affatto facile. Capii solo dopo tutto questo tempo che la mia trasformazione non era stata vana, che io, prima Dafne poi alloro, non dovevo essere una semplice pianta inanimata, ma dovevo e devo offrire la mia ombra a tutte coloro che testimoniano sulla pelle e nel cuore quanto è difficile essere donna. Ed ora mi rivolgo proprio a voi, donne, bambine, ragazze, non lasciate che nessuno vi cambi, che nessuno vi annulli, siate ciò che volete, belle, timide, generose, vanitose, attrici, scienziate, ballerine, astron aute, mamme, nonne, amiche, insegnanti. Noi siamo la varietà, e nessuno uomo che dice di amarvi, deve permettersi di uniformarvi. Ho fiducia nel futuro, perché ognuna di noi può e deve crearsi il proprio. Lottate, non fermatevi mai, e cercate, in ogni tempo e in ogni luogo, di essere felici.

MANIFESTO CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

IIS “Luigi Einaudi”, Roma

MANIFESTO DELL’INDIGNAZIONE: LA RIVOLUZIONE DELL’IMPEGNO!

Noi, studentesse e studenti dell’IIS “Luigi Einaudi”, ci impegniamo in ogni sede, in ogni modo, in ogni momento e situazione della nostra vita a:

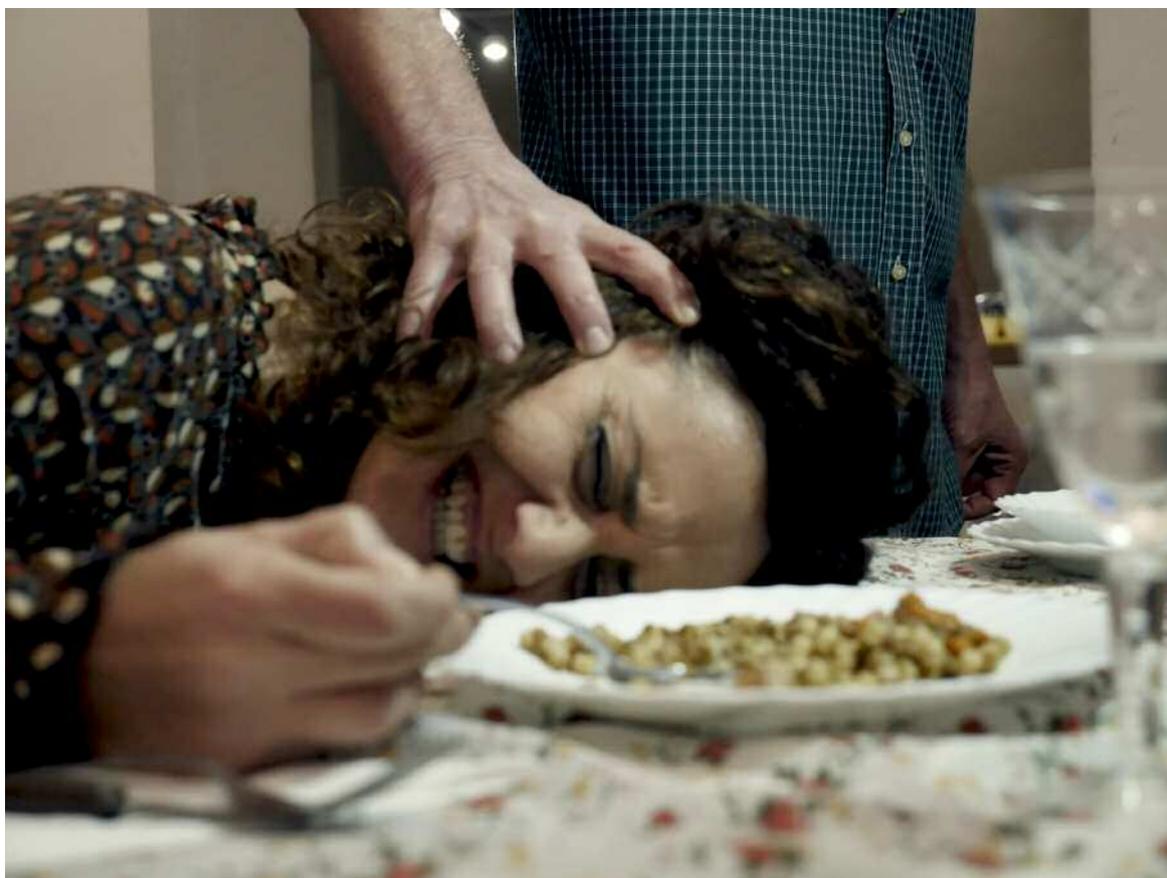
- 1) Combattere tutte le forme di prevaricazione e di violenza contro le donne
- 2) Rifuggire l’indifferenza, il disimpegno, la superficialità dalle nostre esistenze
- 3) Evitare la caduta verso comportamenti devianti e irrispettosi dell’“altro da sé”
- 4) Sviluppare una sana affettività, accettando e rispettando gli altri, le loro peculiarità, la loro sensibilità
- 5) Non aderire ai meccanismi devianti del “branco”, assumendo i comportamenti dei leader negativi, solo per sentirci accettati e riconosciuti
- 6) Rifiutare gli stereotipi di genere, che vedono nella donna un essere inferiore rispetto al predominio maschile
- 7) Educarci all’empatia e alla com-passione, imparando a “metterci nei panni” dell’altro
- 8) Combattere una visione della donna come individuo senza sentimenti, a cui poter infliggere pratiche - fisiche e/o psicologiche - di prevaricazione, umiliazione e puro sadismo criminale
- 9) Non vergognarsi di provare emozioni, sentimenti, commozione e “amore”
- 10) Ritornare ad arrossire, perché l’amore è poesia

#danoilottallaviolenzacontroledonne

Perché l’articolo 3 della “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” cita: “Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona”

FOTOGRAFIA

IIS "Pacifici e De Magistris", Sezze (Lt)



SEZIONE VIDEO

GLI AUTORI E LE OPERE

RISPETTAMI SEMPRE

Istituto Alberghiero "V. Gioberti", Roma

Le ragazze della 4F

CONTEST

IIS "Di Vittorio-Lattanzio", Roma

Cherzezzurie Osalvo

IO SONO VIVA

Liceo "Galileo Galilei", Santa Marinella (RM)

Classe III GL

MAI PIÙ SOLA

Liceo Scientifico "Ettore Majorana", Latina

CalaMajo RadioBlog

GLI ALTRI NEGLI OCCHI

Liceo "Pilo Albertelli", Roma

Livia Cepparulo, Cassandra Cirioni, Giulia Gavarro,
Flaminia Musso, Irene Pochini, Sara Reganati

Tutti i video sono disponibili sul sito

WWW.REGIONE.LAZIO.IT/GIORNATAIMPEGNO

SEZIONE CANZONI

GLI AUTORI E LE OPERE

I SEGNI DELL'AMORE

Liceo "Fabrateria Vetus", Ceccano (FR)

Giada Dezzi

MIRAR SIN VER GUARDARE E NON VEDERE

IIS "Luigi Einaudi", Roma

Laura Diego

PICCOLA E...

IIS "Di Vittorio-Lattanzio", Roma

MLS

E' QUI

IIS "Di Vittorio-Lattanzio", Roma

I COMPLESSATI

YOUR ANGEL

Liceo classico "Norberto Turriziani", Frosinone

Emanuele Zolli

Tutti i brani sono disponibili sul sito
WWW.REGIONE.LAZIO.IT/GIORNATAIMPEGNO

